

Introduzione

I bambini, all'oscuro di quanto accadrà: non sono stati, infatti, in alcun modo preparati e non sanno neanche perché sono venuti, intorno alle 9.15 del mattino entrano alla spicciolata nell'Aula del Consiglio comunale, ricevono le monete di cioccolato in misura diseguale e casuale: chi 5, chi 10, chi 15, chi 25, e insieme una penna, una cartellina contenente qualche foglio per prendere appunti e la dichiarazione delle tasse da pagare. Quindi vengono indirizzati ai banchi secondo i ruoli assegnati: 10 bambini a formare il governo, con il capo del governo, 5 amministratori, 5 esattori, che prendono posto nei banchi della giunta e tutti gli altri, i cittadini, nei banchi dei consiglieri comunali.

Il “gioco delle tasse” per potersi svolgere ha bisogno di una introduzione da parte di chi conduce il gioco. Per un salto nel montaggio della registrazione l'introduzione risulta parziale, ne restano solo le ultime parti. Di seguito le parti iniziali che precedono quelle registrate e ne permettono la comprensione.

Una volta che tutti hanno preso posto, dico loro che faremo il “gioco delle tasse”. E dico che le tasse sono: “un sacrificio individuale per l'interesse collettivo”.

È chiaro, i bambini così non possono capire e allora spiego: – Questa mattina, a casa, vi siete svegliati nella nostra cameretta, tra le vostre cose; la vostra famiglia è ricca o povera, avete una casa grande o piccola, molti o pochi mobili, un'auto di lusso o un'utilitaria. Tutte queste cose non dipendono dalle tasse, tanto è frutto del lavoro e delle ricchezze dei vostri genitori. Poi siete usciti di casa, come ogni giorno, per andare a scuola, e che cosa vedete? la strada, e poi l'ospedale, la piazza bella e pulita, i giardini pubblici, e poi il vigile urbano che guida il traffico, il tribunale, la caserma dei carabinieri, e poi la scuola, dove vi state recando. Tutte cose necessarie, come la casa e quello che avete a casa. Queste però dipendono dalle tasse; nel senso che senza le tasse non ci sarebbero. E le tasse le pagano i vostri genitori con una parte dei soldi guadagnati con il loro lavoro o con una parte delle loro ricchezze. Ecco – concludo sul punto, – riprendiamo la definizione iniziale, forse ora è più chiara. Le tasse sono “un sacrificio individuale” perché si pagano con una parte della propria ricchezza, sottraendola a sé e alla propria famiglia. Ma servono per “l'interesse collettivo”, cioè a finanziare le spese pubbliche e così disporre delle tante cose di cui abbiamo bisogno, come c'è necessità di tutto ciò che abbiamo a casa.

– Perciò le tasse si possono dire “belle”, – aggiungo, riferendomi al titolo del gioco. – Le tasse, infatti, reggono la vita in comune, di tutti noi che siamo qui insieme. Sono alla base della convivenza civile, nel senso che tutti siamo chiamati a sostenere con le tasse la realizzazione di obiettivi collettivi che ci riguardano tutti.

Franco Fichera

Le belle tasse